

BERLUSCONI

«I comunisti cambiano nome, non metodi»

Il premier: «Stanno sempre con gli aggressori e i tiranni». Mano tesa a socialisti e radicali: «Dialoghiamo su un progetto comune»

COTTONE E SALVAGGIULO A PAGINA 5

AIUTIAMOLI

La Banca popolare di Sondrio e il *Giornale* lanciano una sottoscrizione a favore delle popolazioni dell'Asia colpite dal maremoto. I lettori possono fare un versamento sul conto corrente **000024000X41** intestato a «Pro terremotati Sudest asiatico» (coordinate bancarie CIN P; ABI 05696; CAB 11.000).

Irak, missili e kamikaze contro il voto

Alla vigilia delle elezioni un razzo colpisce l'ambasciata Usa a Bagdad: 2 morti. Attaccati 45 seggi
Appello di Allawi: oggi tutti alle urne. Bush: il terrore non fermerà la democrazia

IL PROBLEMA UNICO

RENZO FOA

Magari ci fosse, ma è già un segno di vitalità che si discuta di un partito unico della Casa delle libertà. Il tema di una nuova aggregazione è ormai aperto da molti mesi - sotto la formula della casa italiana del Ppe o della federazione o di altro - però stenta a decollare e ad uscire dall'ambito delle enunciazioni. Del resto è molto difficile immaginare cosa possa essere questo partito unico ed è ancora più problematico cercare di capire quando e come possa cominciare ad essere costruito. Ma è un segnale positivo che se ne parli, perché mostra che non è relegata in secondo piano l'aspirazione a dare una forma più compiuta al centrodestra e che non si è rinunciato all'abitudine di guardare ad orizzonti più lontani. Deve far riflettere il fatto che Gianfranco Fini abbia riproposto l'argomento proprio (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

LA VERITÀ IN BUSTA PAGA

RENATO BRUNETTA

Mentre gli italiani che lavorano hanno ricevuto buste paga più pesanti grazie al taglio delle tasse, da sinistra si è levato un cicaleccio insistente e noioso. Niente di strano, visto che i campioni dei diritti dei lavoratori due mesi fa hanno fatto uno sciopero generale contro la riduzione fiscale.

Su tutti si è distinto Romano Prodi, che si è esibito nell'esercizio retorico che gli riesce peggio, la battuta ironica. Il taglio delle tasse, ha detto, si è visto solo in tv, perché gli italiani non se ne sono accorti.

Peccato che i fatti, come spesso accade, gli diano torto. E i fatti si chiamano numeri. Eccoli.

Dal 2001 a oggi il governo Berlusconi ha operato tre tagli fiscali. Il primo, nel 2001, con l'incremento delle detrazioni per i figli a (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

Alla vigilia del voto due morti e 4 feriti nell'attacco con un missile all'ambasciata americana a Bagdad. Guerriglia scatenata in tutto il Paese per far fallire le elezioni di oggi: almeno 24 persone uccise. Attacchi a 45 seggi elettorali, un kamikaze, con un'autobomba, si è fatto

esplodere davanti a un seggio nella cittadina di Khanaqin, a nord-est di Bagdad. Appello del premier Allawi che invita gli iracheni ad andare in massa alle urne, Bush dice che il terrore non fermerà la democrazia.

BILOSLAVO, FOTI, GULLI E PASOLINI ZANELLI ALLE PAGINE 2-3

L'INTERVENTO

L'ORGOGGIO

DI AIUTARE

UN POPOLO

SILVIO BERLUSCONI*

Oggi il popolo iracheno, dopo decenni di disumana tirannia, parteciperà a libere elezioni. Mi auguro che i cittadini iracheni esercitino il loro diritto di scelta e determinino per la prima volta il futuro del proprio Paese.

Le elezioni apriranno un'importante fase costitutiva, che porterà all'inclusione di tutte le componenti della società irachena in un grande progetto di libertà e di democrazia. Per questo è importante un ampio coinvolgimento degli elettori, perché in ogni caso il vincitore di queste consultazioni sarà tutto il popolo iracheno.

La grande maggioranza (...)

SEGUE A PAGINA 3

NUOVE TENSIONI A SINISTRA

Prodi vuole Lilli la rossa portavoce dell'Ulivo E la Quercia si infuria

*Intervista a Bertinotti:
«Alle primarie corro per vincere. Non vogliamo né vivere né morire americani»*



Lilli Gruber, giornalista televisiva ed europarlamentare dell'Ulivo (FOTO: LAPRESSE)

CESARETTI, COSTA E SCAFURI A PAGINA 4

Neve: inchiesta sull'autostrada-trappola

Indagine del Pm di Cosenza. La A3 ancora chiusa, 450 passeggeri bloccati sui treni. Palazzo Chigi: «Non è colpa nostra»

STRAGE PRESCRITTA

Colpo di spugna sul rogo di Primavalle Indignati di parte

MARIO CERVI

La prescrizione è calata sulle condanne che erano state inflitte ai responsabili del rogo di Primavalle: ossia ai tre militanti di Potere operaio - Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo - che il 16 aprile 1973 appiccarono il fuoco alla casa del locale segretario missino, Mario (...)



Achille Lollo, condannato a 18 anni

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA
SCAFI, TELESE E ZURLO A PAGINA 9

La Procura della Repubblica di Cosenza ha aperto un'inchiesta per accertare le responsabilità dei disastri di centinaia di automobilisti rimasti bloccati per tre giorni sull'A3 Salerno-Reggio Calabria a causa delle abbondanti nevicate. Intanto i problemi si spostano al Centro. Due treni rimasti fermi con 450 passeggeri sulla Ancona-Roma, chiusa per neve l'autostrada A14. Mentre i camionisti hanno bloccato per protesta l'uscita della A3. L'opposizione chiede la testa del ministro Lunardi, ma il premier Berlusconi lo difende: «Il governo non ha responsabilità».

MACIOCE E SPADAFORA A PAGINA 13

IL DECENNALE DI AN

Alemanno: «È ora di uscire dai recinti della destra»



Il ministro Gianni Alemanno

Casini: «Siamo a metà del guado. Basta con i dissidi nell'alleanza, serve un salto di qualità»

CHIOCCI, DE FEO E PENNACCHI ALLE PAGINE 6-7

QUATTRO AMICI AL BAR DI PORTO ALEGRE

STEFANO ZECCHI

Dove sono finiti i no global? Capisco che i nostri lettori non siano affatto preoccupati della loro sorte e che meno sentano parlare di loro e meglio stanno. Ma proprio qui sta il bello della mia domanda, a cui si deve rispondere così: i no global sono in questi giorni riuniti con il loro Social Forum in Brasile, a Porto Alegre, loro sede spirituale. Però il fatto non interessa nessuno; nessuna particolare situazione da commentare, nessuno scontro... La stessa notizia del loro radu-

no l'ho trovata mezza nascosta all'interno del giornale. Un movimento, quello no global, tanto clamoroso, tanto celebrato dalla sinistra che vedeva in quei giovani la nuova linfa vitale del comunismo internazionale, andato in pezzi. Oggi i no global sono a Porto Alegre, che rappresenta il loro cuore mistico, ma il cuore della città non batte più per loro. Anzi, sembra che stiano anche scoccando gli abitanti ormai insofferenti ai disastri provocati dalla loro presenza. A Porto Alegre comandava il Partito del lavoro, che i no global esaltavano come modello di amministrazione (...)

SEGUE IN PENULTIMA PAGINA

Il prof di latino adottato come nonno alla pari

LAVORO



La legge Biagi promossa dalla Consulta

SIGNORINI A PAGINA 8

MONDIALE SCI



Il SuperG di Bormio a stelle e strisce: vince lo yankee Miller

QUARIO E MARCHI A PAGINA 22

Il destino di quelli come lui è nel nome del paese bergamasco dove quattro mesi fa ha trasferito la propria residenza: Spirano. Non restava nient'altro da fare al pensionato Giorgio Angelozzi, 80 anni il prossimo 10 maggio: attendere la fine. «Sarebbe sopraggiunta presto, anzi a quest'ora m'avrebbero già seppellito se non avessi trovato una famiglia adottiva che mi ha ospitato a casa sua». A dispetto del nuovo indirizzo - via Pace, proprio la strada che mena al cimitero di (...)

SEGUE A PAGINA 14



TIPI ITALIANI

Giorgio Angelozzi

A 80 anni, insegnante di latino e greco in pensione si offre come parente alla pari con un annuncio economico e riceve centinaia di offerte. Persino dalla Nuova Zelanda. Ha scelto Spirano (Bergamo)

DALLA PRIMA

(...) Spirano - ora è più vispo d'un furetto.

Stava morendo di solitudine, il professor Angelozzi, vedovo, originario di Bagnolo del Salento (Lecce), laureato in lettere classiche all'Università di Bari, dal '50 al '91 insegnante di latino e greco, rimasto per 36 anni filati, dal '55 fino al collocamento a riposo, in cattedra al Giulio Cesare di Roma, il liceo della buona borghesia, «dica pure dei figli di papà». Non che gli acciacchi fisici siano spariti d'incanto: ha la glicemia alta, una fastidiosa fotofobia lo costringe a tenere gli occhiali da sole anche di sera in seguito a un intervento chirurgico per la sostituzione del cristallino, i denti lo tormentano ma non può curarseli perché un'anestesia locale gli manderebbe in fibrillazione il cuore, un tremore s'impossessa delle sue mani quando è emozionato. «Vede, caro, *senectus ipsa est morbus*, come scriveva Terenzio, la vecchiaia stessa è una malattia».

Ma la malattia peggiore, quella dell'anima, Giorgio Angelozzi l'ha sconfitta. Non c'è voluto molto, gli è bastato dettare un annuncio economico a un giornale: «Anziano, pensionato, autosufficiente, ex professore, apporterebbe 500 euro mensili al bilancio domestico di una famiglia che l'adottasse come nonno alla pari. Ne risulterebbero avvantaggiati, soprattutto, figli e nipoti, specie liceali». Era il 26 agosto 2004 quando l'ex docente, vegliato soltanto dai suoi sette gatti e stremato dalla lunga estate trascorsa nel più completo isolamento a San Polo dei Cavalieri, un paese di 2.300 abitanti a 45 chilometri dalla capitale, telefonò alla concessionaria di pubblicità del *Corriere della Sera*. «L'impiegata raccolse il testo, contò le parole e concluse: "Sono 200 euro, professore". E io, cara, come faccio a portarteli fino a Roma?, risposi. Non avete un ufficio di corrispondenza a Tivoli? Dev'essersi impietosita, perché nel pomeriggio è venuto a trovarmi un giornalista».

Da quel momento il professor Angelozzi, con sua grande gioia ma anche con sua grande disperazione, non ha più avuto un attimo di requie. «Staccavo il ricevitore alle 9 di sera e lo riappendevo alle 8 di mattina. Appena lo posavo: driiii! Tutta gente che s'era prenotata la richiamata su occupato col numero 5». Ma la telefonata più attesa, quella dell'unica figlia, Loredana, 52 anni, medico, volontaria in Afghanistan dal '94, non è mai arrivata. «L'ultima volta che l'ho sentita è stata il Sabato santo dell'anno scorso per gli auguri di Pasqua. Da quel 10 aprile non so nulla di lei. Il telefono satellite squilla a vuoto», informa con virile rassegnazione Angelozzi, un uomo all'antica che per risultare più convincente ripete in continuazione «mi dia l'onore di credermi».

In compenso da Spirano ha chiamato la signora Marlena, insegnante di religione d'origine polacca, sposata con Enzo Riva, 56 anni, muratore in pensione, e madre di Mateush e Dagmara, 18 e 16 anni, allievi del liceo scientifico di Caravaggio. La sua nuova famiglia. «Fin dal primo giorno la signora Marlena ha voluto chiamarmi "nonno". Le ho detto: senti, cara, se pensi che io sia il nonno dei tuoi figli, allora significa che sono anche tuo papà. E lei, che è orfana di padre, da allora mi chiama "babbo"».

Ricorda il momento preciso in cui la sua vita aveva cominciato a spegnersi?

«Nel '92, quando mancò mia moglie Lucia. C'eravamo conosciuti all'università. Insegnava lingua inglese. Era una donna solare, epica, felice di esistere. Pensi che di notte lasciava accese le lampadine nelle stanze. "Dovrò stare al buio da morta", si giustificava. Io, con la mia testa quadra, la rimproveravo perché leggeva i libri gialli e *Topolino*. Non capivo che era il suo modo di rilassarsi».

L'anno prima c'era stata la brutta botta della pensione...

«Già. Non sei mai preparato per quella, soprattutto se hai passato mezzo secolo fra studenti discolorati. Il Giulio Cesare era il liceo classico più politicizzato e più destrorso della capitale».

Lei è di sinistra?

«Macché! Fui persino sottopomanipolo della Gioventù italiana del Littorio. Ma quei ragazzi erano davvero scatenati. A una collega milanese il primo giorno di lezioni palparono il seno; poverina, restò talmente traumatizzata che abbandonò la docenza, si reinscrisse all'università e diventò medico. Non riconoscevano agli insegnanti altra autorità che quella derivante dalla cultura. Perciò la sera studiavo più di loro, per fargli sentire la differenza abissale che c'era fra noi. Solo così riuscivo a ottenere la disciplina».

Ne boccia i parecchi?

«Come minimo cinque o sei per classe. Allora si poteva. Però ce n'erano anche di bravi, come Antonello Venditti, che poi è diventato cantautore



ERA IL PROF. DI VENDITTI Giorgio Angelozzi tra i Riva. Al Giulio Cesare di Roma ebbe come allievo il cantautore Antonello Venditti (FOTO: SAN MARCO)

di giovare delle mie spiegazioni. Marlena ha studiato architettura in Polonia e ha una laurea in teologia. Sono tornato a fare il professore in casa».

Le manca Roma?

«Petarca divideva la sua esistenza tra Arquà, nel Padovano, e Avignone, in Francia. Quando era ad Arquà sognava il trambusto di Avignone e quando era ad Avignone bramava la pace di Arquà. I miei pellegrinaggi sono sempre stati in bilico fra questi due opposti sentimenti. Sono andato per anni a vedere dov'erano vissuti i grandi della letteratura: la Recanati di Leopardi, la Gardone di D'Annunzio, il lago di Scanno a Pescasseroli, caro a Benedetto Croce e al critico Francesco De Sanctis».

Quando i Riva andranno in ferie, come vi regolerete?

«Quest'estate mi portano con loro nel nord della Polonia a conoscere la madre di Marlena. Hanno una casetta di vacanza lussuosa, a 100 chilometri dalla Prussia».

Com'erano le sue estati di solitudine?

«M'arrangiavo. Non tutti sanno star soli. Bisogna essere mentalmente attrezzati. Se uno è vuoto come un bidone... La speranza dei giovani indora il futuro, i ricordi dei vecchi indorano il passato. L'attore Clark Gable dettò un bellissimo epitaffio: "Fui felice solo quando non seppi di esserlo". Tuffandoci nei ricordi, siamo soliti sospirare: allora sì che ero felice! Non è vero. In realtà non vedevamo l'ora d'uscire da quel tempo che adesso ricordiamo con nostalgia. È il destino dell'uomo: la mano preta in avanti per desiderare ancora».

Pensa che i Riva continuerebbero a volerle bene anche se lei un giorno non fosse più autosufficiente?

«Ero già malato prima di conoscerli. Come figlio di medico e padre di medico, sono sempre stato iatrotrofo. Non mi facevo gli esami del sangue da trent'anni. Hanno scoperto il diabete e mi hanno fatto operare agli occhi».

Aveva messo in conto di non avere accanto sua figlia nel momento del bisogno?

«No, caro. È sempre stata così giudiziosa, fin da piccola. A 7 anni la mettevo da sola sul treno a Roma per mandarla al mare dai nonni in Puglia».

Che cosa le ha detto nell'ultima telefonata?

«"Babbo, curati! Prendi gli aiutini, mi raccomando". Lei le medicine le chiama così. Sa che sono anche farmacologo».

Perché non è andato in una casa di riposo come tutti?

«Ci sarei andato. Chiedevano tre milioni di lire al mese. Al pianterreno c'era persino il bar. Ma dopo aver dato tre milioni a loro, mi sarebbero mancati persino gli spiccioli per un caffè».

Se ha problemi lei con 1.480 euro di pensione al mese, pensi gli altri...

«Non è solo un problema economico. Fra le lettere che ho ricevuto, ce n'era una che diceva: "Lavoro in un ricovero. Meno male che lei ha ritenuto eccessiva la reità. Non ci vada per nessuna ragione. Gli ospiti possono anche nuotare nell'oro, ma qui dentro saranno sempre infelici. Perché gli manca l'unica cosa che conta: l'affetto"».

Ai tempi di suo padre sarebbe stato pensabile che un nonno fosse costretto a farsi adottare?

«No, non credo proprio. Allora l'Italia era come la Cina, dove gli anziani sono venerati e i giovani alzano la mano e chiedono il permesso di parlare, quando a tavola siede un vecchio. Mio padre e mio nonno sventarono una parte della casa per ricavarci un alloggio e tenersi vicino Angela, la nostra tata ottantenne».

Non s'era mai posto per tempo il problema della solitudine?

«Me lo sono posto quando ho cominciato a star male e la governante rumena che veniva a farmi le pulizie pretendeva 5 euro solo per andare all'edicola a comprarmi il giornale».

Fosse stata viva sua moglie Lucia, lei se la sarebbe sentita di prendersi in casa un estraneo?

«Credo di sì. Molti anni fa un'antiviglietta di Natale mi sono trovato a partire in auto da San Donato Milanese per tornare a Roma. Ho visto sul ciglio della strada un giovane autostoppista. Dove vai? gli ho chiesto. "A Piacenza", ha risposto. Aveva i sandali ai piedi. Una volta salito, mi ha confessato: "Veramente dovrei raggiungere Caltanissetta". Aveva fatto il soldato a Pavia, era ritornato al Nord per cercare lavoro e ora si ritrovava scalo con in tasca appena 6.000 lire. L'ho portato a trascorrere il Natale a casa nostra. Il 2 gennaio l'ho raccomandato a un esattore dell'autostrada perché lo affidasse a qualche camionista che scendeva in Sicilia».

Bravo.

«Con quel sentimentalismo cristiano che mi hanno cucito addosso i gesuiti ho capito questo: che non dobbiamo sperare nella riconoscenza di coloro cui abbiamo fatto del bene. Poi un giorno ti senti chiamare papà da uno sconosciuto e allora scopri che hai già avuto il tuo premio, senza aspettare il paradiso. È nel cuore dell'uomo, il paradiso».

(274. Continua)

In Afghanistan «perde» l'unica figlia Una famiglia lo adotta come nonno

re. Mi ha telefonato pure lui dopo che avevo lanciato l'appello per trovare una famiglia adottiva. Per la verità il cognome non me lo ricordavo. Capirò, io sono patito di musica sinfonica, suonavo il violino e il pianoforte. Però sapevo che fra i miei allievi ce n'era stato uno che aveva fatto successo cantando una canzonetta su questo mondo di ladri».

Quante telefonate ha ricevuto per quell'inserzione?

«Se lo può ben immaginare. La guerra è durata un mese. Molte signore perbene, comprese un medico di Milano e una farmacista, avevano frainteso il senso del mio annuncio economico. Una contadina di Santa Maria Capua Vetere mi ha gridato nella cornetta tre parole in tutto: "Ho 65 anni, vivo sola, ho una casa grande, se veni ci mettiamo insieme". Una donna di Biella, spazientita perché nelle prime due chiamate avevo preso tempo, alla terza telefonata è esplosa: "Ma insomma! Che cosa cerca? Ho 46 anni e sono bella, sa!". Ma io cerco dei nipoti, non una moglie, le ho obiettato».

È chissà quante lettere.

«Non meno di 30 al giorno. Il maresciallo dei carabinieri s'è offerto come segretario. Apriva le

mia madre. Rimanevo impietrito e basta. Non volevo piangere. Ho persino pensato che fosse un inizio di Parkinson, perché sull'enciclopedia medica ho letto che la malattia si manifesta con facilità alla commozione e lacrime dovute a labilità vagale».

Quando ha incontrato i Riva?

«Il 25 settembre, quando Marlena è venuta a prendermi. Non era mai salita prima su un aereo e non aveva mai visto Roma».

Che cosa vi siete detti?

«Le sono andato incontro in giardino e ci siamo abbracciati, senza dirci niente, come due parenti che sono stati lontani per tanto tempo. Lei, previdente come solo le polacche sanno esserlo, s'era portata da casa il pranzo, in modo da farmi mangiare prima di prendere la via dell'aeroporto: casoncelli alla bergamasca e arrosto».

Il marito non è venuto?

«Ezio era stato dimesso dall'ospedale tre giorni prima, dopo aver subito un intervento chirurgico al cervello durato 11 ore».

I figli come hanno reagito?

«Al mio arrivo in aeroporto mi hanno gettato le braccia al collo. È stato bello. Nessuno m'aveva mai chiamato "nonno" prima d'allora».

Le mancano dei nipotini suoi?

«E me lo chiede? Purtroppo mia figlia mi diceva: non posso essere due cose, mamma e anche medico. Era pneumologa al Policlinico Gemelli quando decise di partire per l'Afghanistan. Voleva andare a lavorare nell'ospedale di Gino Strada. Ma ho scoperto che a Emergency non risulta alcuna Loredana Angelozzi. Mi telefonava tre-quattro volte al mese col satellite. Ho fatto ricerche anche attraverso Medici senza frontiere e l'ambasciata italiana a Kabul: niente, si sono perse le tracce».

Lei che cosa ipotizza?

«Non so se sia viva, non so se sia morta. Perché dopo quel 10 aprile avrebbe dovuto tacere?».

Ci sarà pure un motivo.

«Da padre io non lo conosco. Nel consiglio di famiglia abbiamo anche ipotizzato una situazione che avevamo il dovere di prendere in considerazione: e se avesse avuto una doppia vita? Ho il diritto di metterla in piazza? Poniamo che non voglia più farsi trovare, che sia scappata, chissà, col marito di un'altra. Posso per le mie preoccupazioni di padre rovinare la vita di una figlia che ha bisogno di anonimato?».

Che cos'ha dato lei alla famiglia Riva e che cos'ha dato la famiglia Riva a lei?

«Bisogna essere tipi un po' speciali per vivere una simile avventura: la famiglia che ti accoglie e anche l'anziano che chiede l'adozione. Ci vuole un'educazione civile al di là del censo. Mio padre era medico condotto. Mia madre gli diceva: "È venuta la signora Antonietta. Ci ha portato due polli". Lui la rimproverava: "Ti ho detto mille volte di non accettare regali dai miei pazienti. So io come vivono i poveretti che tengono i polli sotto il letto". Al che mamma reagiva seccata: "Fosse per te, Annibale, saremmo ridotti anche noi a vivere con le galline in camera". Intendo dire che la sensibilità è una dote individuale».

Istruttivo. Però non ha risposto alla mia domanda.

«Ho dato ai Riva la mia riconoscenza affettuosa, quasi esclusiva. Nei due ragazzi ho trovato la scolarca che avrei sempre voluto avere al Giulio Cesare. Vede, caro, una concausa della mia solitudine ero io stesso. Per una sorta di razzismo intellettuale. Una sola volta sono andato in piazza con gli altri anziani a San Polo dei Cavalieri e non ho sentito un discorso che potesse non dico appassionarmi ma almeno interessarmi. Ho studiato dai gesuiti, che mi hanno fatto il lavaggio del cervello, dandomi come imperativo categori-

co quello di frequentare persone che mi potevano insegnare qualcosa. Lei consideri che non mi sono mai comprato un gelato: mi sembrava disdicevole che un intellettuale leccasse un cono per strada. Un signore aveva cominciato a venire a trovarmi, avrà avuto 15 anni meno di me. Ogni volta mi diceva: "Professore, è un piacere stare con lei, c'è sempre qualcosa da imparare". Al terzo giorno non ce l'ho più fatta: senti, caro, gli ho detto, ritieni che il tuo stesso piacere abbia diritto di provarlo anch'io? Sì? Be', allora sappi che lo provo soltanto quando tengo un libro fra le mani. Più visto».

Che fa durante la giornata?

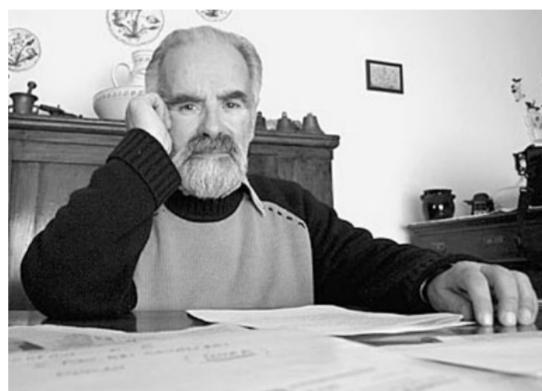
«Leggo, caro. È la mia droga, specialmente adesso che ho gli occhi nuovi. Leggo di tutto, compreso il bollettino parrocchiale. Sto finendo *La Trilogia* di Oriana Fallaci. Ogni giorno compro due quotidiani, da 20 anni sono abbonato a *Panorama*. E ascolto i miei amati Grieg, Liszt e Chopin».

Dà ripetizioni ai ragazzi?

«A volte mi hanno chiesto aiuto. Credo che si trattengano per orgoglio. Preferiscono qualche errore fisiologico nei compiti piuttosto che farsi trovare lavati e stirati. I compagni ne attribuirebbero il merito al nonno latinista».



Il professor Giorgio Angelozzi nella sua nuova casa di Spirano



«Loredana, medico, nel '94 partì per Kabul. Diceva che andava a lavorare nell'ospedale di Gino Strada, ma a Emergency non risulta. La sua ultima telefonata risale al 10 aprile. Una concausa della mia solitudine ero io stesso, col mio razzismo intellettuale. Posso dire, con Clark Gable, che fui felice solo quando non seppi d'esserlo»



Angelozzi aiuta nei compiti i due figli dei Riva (FOTO: SAN MARCO)



«Ho accettato di vivere con i Riva perché la signora Marlena ha la stessa voce di mia moglie, morta nel '92: una volta m'è parso di udire Lucia che cantava in chiesa e per la prima volta da quando sono nato ho pianto. È venuta a prendermi a Roma, portandosi nella borsa il pranzo per me. Ora le faccio da padre: a volte la rimprovero»

Le è mai capitato di litigare con i Riva?

«Litigato no. Ho espresso pareri diversi».

Per esempio?

«Quando Mateush s'è iscritto a karatè, mi sono permesso di osservare che è uno sport violento che non s'addice alla sua personalità. Un'altra volta mi sono arrabbiato per un ritardo di Marlena. M'aveva detto che a scuola finiva alle 17. Invece è rincarata alle 20: s'era dimenticata dei colloqui con i genitori. Potevi telefonarmi, sono stato in pensiero, l'ho redarguito».

Ma il giorno che dovesse bisticciare di brutto, che succederà?

«(Sta in silenzio). «Ma io... che devo dire? In astratto l'ho preventivato: me ne vado».

Dove?

«A Roma mi resta la casa dove abitava mia figlia. A San Polo dei Cavalieri ero andato in una villetta in affitto per scappare dal traffico della capitale».

Ci sono abitudini che i Riva stanno cercando di farle perdere?

«No. Solo l'aspartame al posto dello zucchero. Ma ci sarei arrivato anche da solo».

E lei vorrebbe farne cambiare qualcuna a loro? (Ci pensa a lungo). «Oggi come oggi no. Ho adeguato le mie esigenze fisiche e intellettuali alla nuova famiglia. Per deformazione professionale io volo alto e i Riva mi onorano di stare attenti e